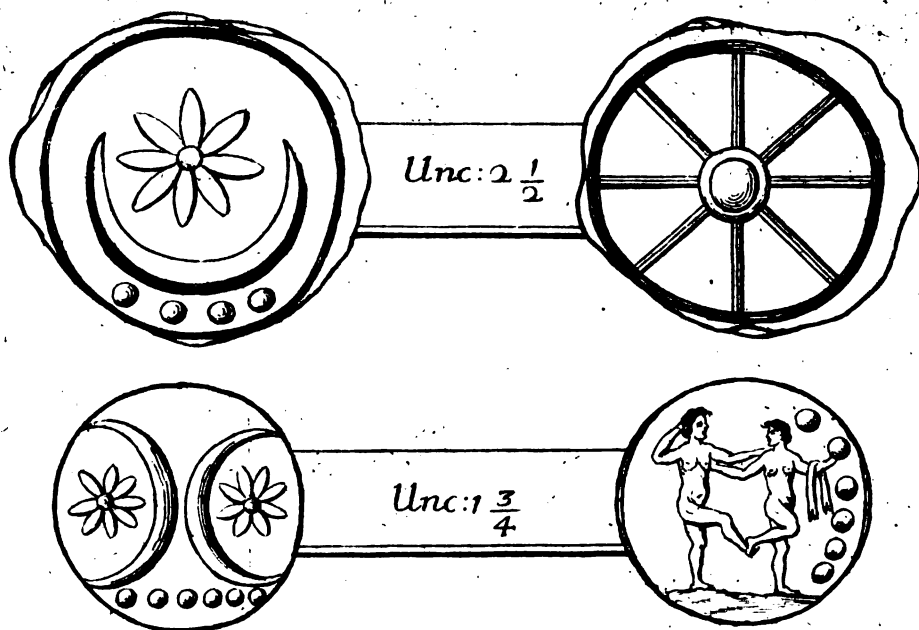


**DELLE ZECCHE
NELLA LUNIGIANA
E SPECIALMENTE
DELLA FAMIGLIA MALASPINA.**

T. XI.

LII

DELLA



DELLA ZECCA DI LUNI.

CAP. I.

LA più antica, e considerabil Zecca della Lunigiana dee certamente essere stata quella della distrutta Città di Luni, da cui prese il nome quella Provincia. Imperocchè tutti gli Autori convenono, che, nell'età più rimota degli Etrusci, fosse una delle dodici prime e principali Metropoli, ed avesse il Regale diritto della Moneta. Ad essa pertanto sono attribuite alcune Monete, fralle quali una è la riportata dal Passeri (240), e riprodotta dal Guarnacci (341). Ma su di questa potrebbe cader il dubbio, se appartenga piuttosto a Populonia, che a Luni, essendo la forma della medesima assai analoga alle monete populonesi: oltre di che la leggenda, che ci è rimasta visibile in parte soltanto, presenta la parola LVNA, finale dell'intera PVPLVNA; tanto più, che nel tipo sembra mancarvi il metallo. Ciò peraltro sia detto per semplice congettura, non avendo alle mani la moneta effettiva. Due altre ne descrive il Guarnacci (342), attribuendole a Luni. Ma rapporto alla prima d'argento il Sig. Ab. Eckhel (343) l'attribuisce a Populonia. L'altra di piombo colla mezza luna e stella da una parte, e con una ruota dall'altra, sembra verisimile che sia un getto d'un triente di rame, dell'istessa forma, e cogli stessi tipi. Non essendo finora stato pubblicato, ho creduto

T. XI. LII 2 bene

(340) *Paralip. in Dempsteri* tav. 5. n. 1.(341) *Origin. Ital.* tom. 2. tav. XII. n. 8.

(342) Pag. 237. ivi.

(343) Nel principio de' suoi *Numi veteres*

anecdoti prova ad evidenza, che alcune Monete d'argento ultimamente scoperte, e da esso dottamente descritte, non possono appartenere a Luni, ma sono da riferirsi all'indicata Città,

bene di produrlo, giacchè me ne dà il comodo il chiarissimo Sig. Jacopo Tazzi Biancani, pubblico Professore d' Antichità in questo Istituto, e mio amato Suocero, presso il quale si serba con altre antiche monete Etrusche. Mons. Guarnacci non addita i quattro Globi, nota del *Triente*, perchè forse nel suo tipo di piombo saranno svaniti. Finalmente un Semisse Etrusco esiste nel Museo di questi Canonici di S. Salvatore, pubblicato già, non però con tutta l' esattezza, dal lodato Passeri, senza però illustrarlo, ne' citati suoi Paralipomeni (344). Da una parte scorgonsi in esso due Lune falcate con due stelle, e sei globetti: dall' altra due figure ignude in atto di danzare, ed altri sei globetti. Io di buon grado l' attribuirei alla predetta Città di Luni, sembrandomene caratteristica indubitata il tipo della Luna falcata, colla stella, arme parlante della medesima Città, ripetuta molto dopo in una Medaglia di Adriano, la quale si pretende fatta battere da esso in memoria d' aver sostenuta la Prefettura dell' Etruria, e d' aver avuta, in quel tempo, la sua residenza in Luni (345). Lo stesso viene a provarsi ancora da un frammento di un fregio, scoperto nelle ruine di Luni suddetta, descrittoci e figurato dal prelodato Targioni (346). Nè ostan punto le duplicate Lune, che si veggono nella suddetta moneta, avendo avuto quella Città non uno, ma due porti, come ben osserva, e riflette il più volte mentovato Targioni (347); ed essendo noto, che anticamente le Città erano tutte intente ad esprimere con minutezza nelle loro monete tutti i pregi, che aveano sortito dalla natura, o si erano procurati coll' arte. Le due figure saltanti posson esprimere, che in Luni fioriva l' arte istrionica, di cui si fanno inventori gli antichi Etruschi; ed è ben probabile, che in Luni, Città frequentata per il commercio anche da forestieri, vi fosse gran copia di esercenti quell' arte, onde trattenerne e divertire la moltitudine.

Ma discendendo a ciò, che forma il nostro scopo, essendo stati i Vescovi, come Conti e Principi della Città, e di quasi tutta la Lunigiana, dotati di molti Privilegi, ed Investiture dagli Imperatori, non mancò fra essi quello di poter batter Moneta, il quale vien riferito dall' Ughelli, ed è del tenore seguente (348).

In Nomine Domini Amen.

Rodulphus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus Ven. Henrico Lunensi Episcopo sibi dilecto gratiam suam & omne bonum. Quia devotionem suam, & fidem purissimam quam erga nos & Imperium sacrum Romanorum gerere comprobatis, diligenter inspicimus, & gratiosus amplexamur, placeat nobis, & volumus quod monetam Lunensem teneas, & fieri facias perpetuo, ac tibi nomine tuo, & Lunensis Ecclesie, & successoribus tuis magis visum fuerit expedire, dummodo justis, æqui, & legalis ponderis dicta moneta fiat, mandantes, & precipientes omnibus fidelibus nostris, ne se, Lunensem Ecclesiam, vel successores tuos, quoad dictam monetam fieri faciendam, & recipiendam perpetuo quisquam impedias, vel perturbet, in cujus rei testi-

(344) Tav. III. n. 3.

(345) *Relazioni d' alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana* Tom. XI, pag. 24

(346) Tom. X. Tav. 7. num. 1.

(347) Ivi pag. 442.

(348) *Ital. Sac.* Tom. I. col. 853.

testimonium prasens privilegiam & concessionem exinde conscribi, & majestatis nostra sigillo fecimus communiri.

Datum apud Alduechem idibus maii. Indict. XIII. anno Domini 1285. Regni vero nostri anno XII.

Il Sigillo era in cera gialla e rossa, pendente da cordone di seta, ed esprimente il ritratto del medesimo Imperatore, con un giglio nella mano destra, ed un globo con croce sopra nella sinistra, e con questa Iscrizione: *Rodulphus Dei Gracia Romanorum Imperator semper Augustus.*

Che se ne prevalessero, ce lo assicura il prelodato Sig. Targioni (349) dicendo: „Delle Monete Lunesi fatte coniare dai Vescovi, in virtù di „ questo Privilegio, dice Ippolito Landinelli nella sua Istoria di Luni, „ d'averne vedute alcune in mano del Vescovo Gio: Batista Salvago; „ ed alcune essersi conservate per memoria nel Santuario della Cattedrale „ di Sarzana. In esse vedevasi da un lato l'effigie, ed il nome dell'Im- „ perator Rodolfo, che aveva concessa tale autorità, e dall'altro l'im- „ pronto Episcopale, cioè la Mitra, con sopra una mezza Luna, ed „ una Croce. La valutazione di esse Monete si vede a car. 33. del Co- „ dice Pallavicino sotto l'anno 1285., che si conserva nell'Archivio Ca- „ pitolare de' Canonici della suddetta Cattedrale di Sarzana.

Sino al momento, in cui scrivo, mi restano a desiderare le ricercate notizie, e alcuni documenti, i quali avrei bramato di potere produrre, per essere la Lunese una Zecca finora ignota ai Monetografi. Bisogna peraltro dire, che stesse pochissimo in esercizio; nè c'è da stupirsi, essendo que' Vescovi stati lontani dal seguir il partito Imperiale, in allora potentissimo, e tremendo contro la Chiesa Romana, e i suoi Vicarj; perlocchè restarono in breve tempo annichilati ed oppressi, e non rimase loro di sì nobile e ricco Stato, fuorchè il primo titolo di *Conte*, e la giurisdizione spirituale lacerata da ogni parte. Rendutasi poi insalubre l'aria della Città a cagione del riempimento irregolare del suo contiguo porto, e del seguito ritiramento del mare, non essendo nè il Vescovo, nè i Cittadini in istato di riparare a tanto male, andarono a fissarsi in Sarzana, allora Terra, d'aria salubre, situata su d'una collina, e distante tre o quattro miglia dall'abbandonata Luni.

DELLA

DELLA ZECCA DI TREGIANA.

CAP. II.

SE il principal disegno di questa mia Raccolta richiedesse di dare l'origine, e la diramazione di quelle illustri Famiglie, che sono state privilegiate con l'onorevole facoltà di batter Moneta; sarebbe agevol cosa il tesser qui l'Albero genealogico della nobilissima, ed antichissima Casa Malaspina. Ma ciò, come ognuno comprende, non appartiene al mio assunto. Chiunque andasse in traccia di tali notizie, potrà riferirsi a quanto ne hanno scritto il Muratori nelle sue *Antichità Estensi*, all'Autore dell'*Albero ragionato della Famiglia Malaspina di Trieschietto*, stampato in Pisa nel 1769, a Monsignor Arcivescovo di Bari nella sua *Lettera Genealogica* diretta al March. Azzolino Malaspina di Fosdinovo, e ricorrere ad altri; mentre io qui mi restringo a parlare di quella parte dell'Albero, che ha più stretta relazione col mio scopo.

Da' più remoti tempi, fu quella Famiglia padrona di una gran parte della Lunigiana. C'è stato chi ha voluto, che, fino dal secolo X., godesse del diritto di coniar Moneta. Ecco, come s'esprime il Sig. Co: Carli (350):

„ Il Gus dei Malaspina, come di molte altre Famiglie, non era appog-
 „ giato a un Feudo piuttosto, che a un altro, ma unicamente a perso-
 „ nali Privilegi e prerogative della Famiglia medesima; quindi è, che da
 „ Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino nell'*Istoria dell'Origine e*
 „ *SucceSSIONE della Famiglia Malaspina &c.* non si dubiti di asserire, che
 „ Ottone II. non solo diede, ma restituì ad Obizo Malaspina lo *Stato*,
 „ *con tutti gli antichi Privilegi, e con autorità di batter moneta*: sopra la
 „ Zecca del Castello di Fosdinovo in Lunigiana vi è un' Iscrizione del
 „ 1668, indicante l'erezione di detta fabbrica; e in essa si legge, che
 „ Ottone II. fu quegli, che diede, da principio, la facoltà della Moneta.
 „ Comunque sia, non è meraviglia, che una così illustre Famiglia in
 „ Tregiana non solo, ma in Fosdinovo, in Luni, e in qualunque altro
 „ de' suoi Feudi coniasse Moneta. Ed in fatti nel Privilegio di Leopoldo
 „ Imperatore, dato di Vienna il dì 4 Giugno 1666 in favore del Mar-
 „ chese Pasquale Malaspina di Fosdinovo, si legge, che *Monetandi, seu*
 „ *Moneta faciendæ Privilegium, quod temporum injuriam jam olim majoribus*
 „ *suis subtraxisse intelligimus, in integrum, seu post liminio quasi restitui-*
 „ *mus, confirmamus &c.* „ Con tutto questo chi può persuadersi, che,
 dall'accennata epoca, i Malaspina avessero tale diritto? Ella è cosa notissima, e si può dir egualmente certa, che una simile prerogativa, di que' tempi, era riservata a poche Città d'Italia; dal che si può conchiudere senza timore, che Famiglie non possano vantare sì antiche concessioni. E certamente, se la Malaspina ne fosse stata onorata fino dal secolo X., sarebbe forse la più antica, e l'unica. Il fin qui detto serve a provare l'insustitenza del decantato Privilegio. Di più siamo mancanti affatto di mo-

(350) Tom. III. pag. 192. delle sue Opere.

monete, e non abbiamo alcuna carta, che ne faccia menzione. Quando al contrario da un documento, del 1124, di pace fra i Marchesi Malaspina e il Vescovo di Luni, rileviamo, che si servivano della Moneta Lucchese: *solidos mille expendibiles Lucensis Moneta*. In un Istrumento di vendita del 1168 leggesi: *Argenti denariorum bonorum Papiensium libras centum viginti duas, & solidos sex &c.* In altro Istrumento, nel Codice Pallavicino, del 1184, si legge, che il Vescovo *Pietro* di Luni, avendo impegnato la Corte di Bollano a *Moruello Malaspina*, prese ad imprestito da *Galgano Canonico Pisano* 400 *Massamasini*, e 16 libbre di puro argento; e per disimpegnarla, subentrò mallevadore *Parente di Vallecchia* co' suoi Fratelli, i quali promisero di pagare al suddetto *Galgano* co' Beni del Vescovado la predetta somma, in questi precisi termini: *Præterea Parente de Vallecchia, Albertus & Henricus Germani fratres, eiusdem Ecclesie Vicedomini consenserunt, & iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia, quod solvunt prædictos Bizantios, & Argentum in terminis constitutis, præd. D. Galgano, de bonis Episcopatus, nisi &c.* (351). Nell' Istrumento di divisione, del 1221, fra *Corrado* e *Opizzone II.* si conviene di osservare le cose promesse, sotto pena di *mille Marcarum Sterlingorum*. Da tutto ciò facilmente se ne deduce, che non avevano propria moneta, perchè, se l'avevano avuta, non avrebbero mancato di farne uso ne' proprj contratti. Di più, se da quella Famiglia si fosse goduto un tale diritto, non sarebbesi da essa ommesso di farne menzione in altri Privilegi, e specialmente in quello, che *Federico I.* concedette ad *Opizzone I. Malaspina*, nel 1164, poichè gli concedette tutt' altro, fuorchè la moneta: *concedimus, & confirmamus cum omni honore & utilitate ad Imperium pertinente: videlicet cum Placitis, Fodris, Albergariis, Teloniis, Pedagiis, districtis, Fidelitatibus, pugnibus, expeditionibus, advocacionibus, curradiis, piscationibus, ripis, tabulis, ponderibus, mensuris, plateis, beccariis, aquis & molendinis &c.* Non avendo pertanto avuto in origine la Famiglia *Malaspina* una facoltà tanto singolare, non si potrà dire col *Sig. Conte Carli*, che tutti i rami della medesima avessero il diritto della moneta, privilegio goduto unicamente da quelli, che l'ottennero pel loro feudo, e per la loro discendenza, come frappoco si mostrerà.

Nell' anno 1221, scrive il *Sig. Targioni* (352), i due Fratelli Marchesi *Malaspina*, *Corrado* cioè, ed *Obizzino*, figli del celebre Marchese *Guglielmo*, a norma del *Gius Longobardico*, professato infauftamente dalla loro inclita Famiglia, vennero alla divisione fra di loro per metà di tutti i Feudi, e Beni, che avevano ereditati dal Padre; divisione, che fa poi l'epoca fatale della potenza, tanto poscia diminuita, dei loro Successori, che si rovinarono col tanto diminuire, e sminuzzare gli Stati. In quella divisione, relativamente al predio *Ligure*, cioè ai Feudi e Beni di *Lunigiana*, il corso della *Magra* fu fissato per confine degli Stati divisi: quindi al Marchese *Obizzino* toccò *Filattiera*, con tutte le Terre, e *Castella*, che rimanevano a sinistra del fiume *Magra*; e al Marchese *Corrado* toccarono in sorte *Mulazzo*, *Villafranca*, e *Tressana*, colle altre Terre, e *Castella*, che rimanevano sulla sponda opposta, o destra, col patto,

(351) Targ. Viaggi Tom. XI. pag. 11.

(352) Ivi pag. 140.

patto, che la Terra di Massa restasse per allora indivisa, e in comune. Così *Filastiera*, e *Malazzo*, dove risiedevano i primi Padroni, divennero le Capitali de' rispettivi Stati. Nè si distinsero solo quei Fratelli col diverso nome della Capitale del Marchesato, ma vollero anche variare nel Cognome, e nell'Arme; perocchè *Corrado* prescelse per sua Arme lo *Spino secco*, ed *Obizzino* ritenne il *fiorsio*. Quindi il Colonnello di *Malazzo*, e *Villafranca* è stato di poi considerato sempre come capo di tutti i rami secondarj de' Signori *Malaspina* dello *Spino secco*, e il Colonnello di *Filastiera*, detto poi anche di *Fosdinovo*, e di *Massa*, come capo di tutti i rami dello *Spino fiorsio*. Portasi anche per arme dai discendenti di *Corrado* un Lion bianco colla corona in testa, che fu loro donato da *S. Lodovico* Re di Francia; e l'Aquila nera, ch'ebbero in dono da *Federico II.*, del quale *Corrado*, ed *Obizzo* furono favoritissimi, e in servizio di cui militando si acquistaron meriti singolari.

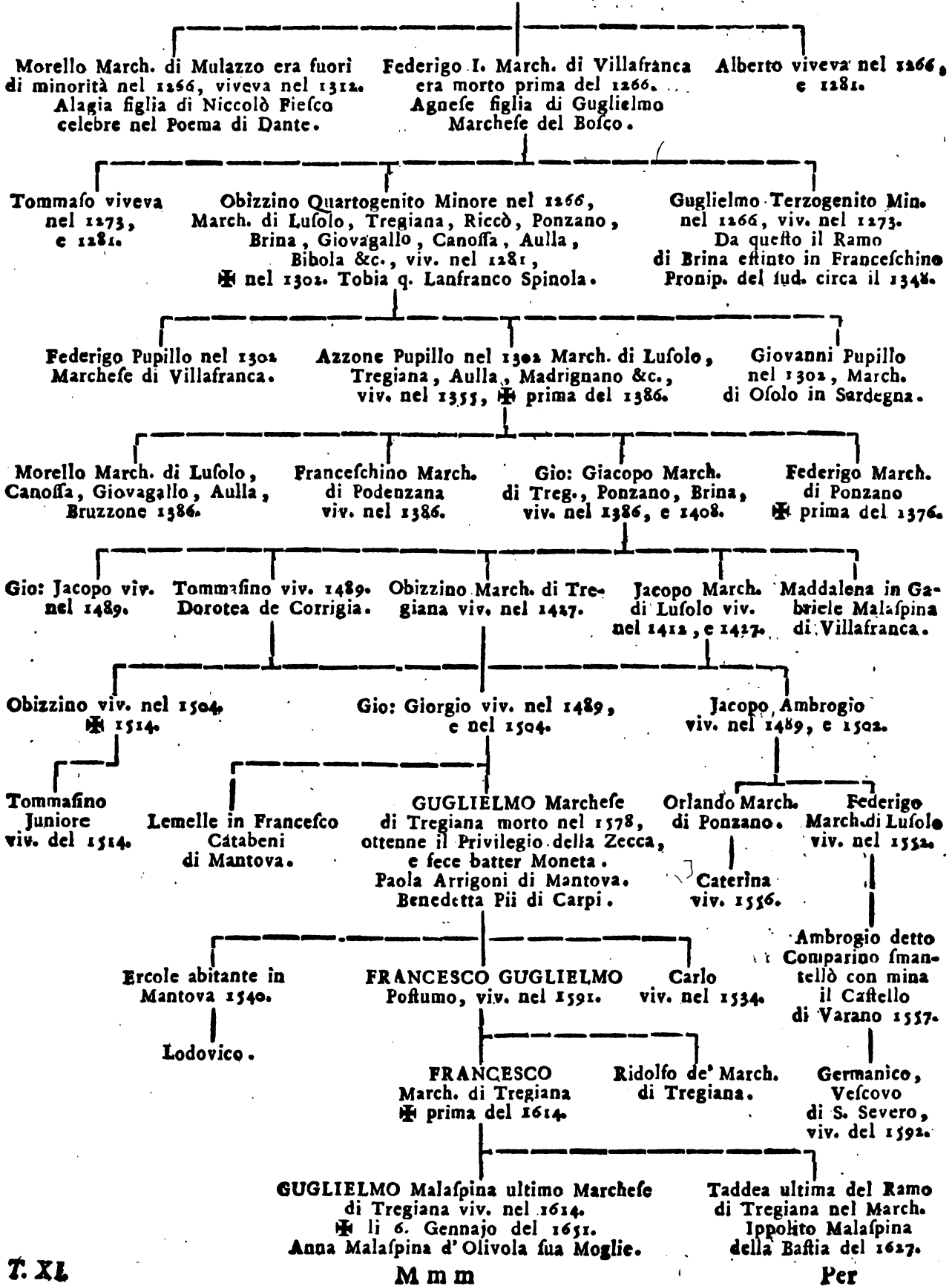
Alla predetta divisione altre ne vennero dietro, per cui lo Stato dei *Malaspina* fu spartito in varj Feudi, o Marchesati; e allora poi si pensò ad ottenere anche il gius della Zecca. Il ramo di *Massa* fu il primo ad avere una tal prerogativa. Ma siccome di *Ricciarda Malaspina*, che fu l'ultima di esso, non ci sono rimaste monete, ma solo di *Alberico Cibo Malaspina* suo figlio, battute poco dopo la metà del secolo XVI.; così di quella Zecca ci riserbiamo di trattare a parte.

Il secondo, che ottenesse il Privilegio di batter Moneta, fu il ramo di *Corrado*, da cui traggono loro discendenza i Marchesi di *Tregiana*. Questo Castello, secondo il più volte citato *Targioni* (353), prossimo al Torrente *Osca*, od *Ova*, che scola nella *Magra*, fin dal 1408, è stato in dominio della Famiglia *Malaspina*; trovandosi, che ai 12 Dicembre di quell'anno, secondo il corso de' Notai della Diocesi di *Luni*, i Marchesi *Gian-Giacomo*, e *Morello* Fratelli, figli del quondam *Obizzino* Marchese *Malaspina* di *Lufollo* divisero in due parti i privilegi, le prerogative, e i diritti; e tra quelli il detto Castello di *Tregiana*. Il seguente è il

RAMO

RAMO DE' MARCHESI MALASPINA DI TREGIANA ESTINTO.

Corrado Condividente con Obizzino
nella Divisione del 1222.



Per non esser inferiore ad Alberico Cibo Signor di Massa, il Marchese *Giuglielmo* procurorossi la sopraenunziata prerogativa, allorchè, nel 1571, fu Ambasciatore pel Duca di Mantova alla Corte di Massimiliano (non Ferdinando II., come nota il Manni nel Tomo XIX. pag. 138 de' suoi Sigilli): dal qual Sovrano fu accordata a lui, e a' suoi discendenti, fra le altre grazie, quella ancora di poter erigere nel suo Marchesato, o Feudo di *Tregiana* la Zecca, e ivi coniar Moneta d'oro, d'argento, e di rame, di qualunque specie e valore, ed improntarvi l'arme gentilizia, unitamente al loro nome. Le condizioni apposte nel Diploma furono, che la Moneta fosse buona, sincera, di giusto peso; che non fosse adulterata, nè inferiore a quella, che facevasi coniare dagli altri Principi d'Italia, per concessione degli Imperadori, ch'erano preceduti. Apparisce tutto ciò dal Diploma istesso, che qui producesi per la prima volta, ricavato da una pergamena, esistente nel pubblico Archivio della *Bastia in agro Lunensi*: eccone il tenore.

MAXIMILIANUS SECUNDUS Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germania, Hungaria, Bobemia, Dalmatia, Croatia, Sclavonia &c. Rex, Archidux Austria, Dux Burgundia, Brabantia, Stiria, Carintia, Carniola &c., Marchio Moravia, Dux Luxemburgia, ac superioris, & inferioris Silesia, Wittembergae, & Techa, Princeps Svecia, Comes Habsburgi, Tirolis, Terrestis, Tyburgi, & Goritia, Landgravius Alsatia, Marchio Sacri Romani Imperii Burgovia, ac superioris, & inferioris Lusacia, Dominus Marchia, Sclavonia, Portus Naonis, & Salinarum &c. Nobili viro, & Sacri Imperii Fidei Dilecto *Guilielmo de Malaspina* Marchioni *Tressania*, Illm. *Guilielmi Ducis Mantuae* &c. apud nos Oratori Sacri Lateranensis Palatii Aulaque nostra Caesarea, & Imperialis Consistorij Comite Palatino Gratiam nostram Caesarem, & omne bonum. Etsi munificentia nostra liberalitatem in quoscumque nostros, & Sacri Romani Imperii Subditos Fide, & benemerendi studio conspicuos exercere soleamus: Eos tamen singulari benignitatis nostra affectu prosequi consuevimus, qui nobili genere orti, eximisque meritis, atque viribus clari se se praeceteris reddunt commendatos. Cum igitur tu supradicto *Guilielmo* e celebri Marchionum de *Malaspina* Stirpe, qua vetustate, & nobilitate, praclarisque in Rempublicam meritis admodum est insignis, originem trahas, ac laudatis majorum tuorum vestigiis constanter inbarendo, nos, & Sacrum Romanum Imperium, atque inclitam nostram Austria Domum singulari fide, observantia, atque animi promptitudine colas, tuamque sinceram tum de nobis, tum de Imperiali culmine, atque adeo de universa nostra Austria Domo optime promerendi voluntatem, nec non egregiam, qua polles prudentiam, & in rebus gerendis dexteritatem singulari cum modestia conjunctam ab eo tempore, quo in Aulam nostram te contulisti ac Illm. *Guilielmi Ducis Mantuae* Marchionis *Montisferrati* Sororis Consanguinei, & Principis nostri Clarissimi Oratorem egisti, ita testatus sis, ut non solum Dilectioni ejus, sed nobis etiam plane satisfeceris, & singularem eo nomine gratiam inieris; nobisque persuasum sit te impostero etiam nullam unquam comprobandi tam praclare tui in nos studii occasionem pratermissurum, quinimo omnem quoque posteritatem tuam ad eandem benemerendi curam excitaturum, aequum proinde, Caesareaque beneficentia nostra omnino dignum judicavimus, ut

te sicuti virtutibus, & meritis alios excellere videris, sic exornandum suscipere-
ramus peculiaribus honorum premiis, qua non solum posteris ad capeffendam
eandem, quam tu ingressus es, vivendi rationem incitamento essent, sed beni-
gnam quoque animi erga te nostri propensionem perpetuo testatam redderent.
Motu itaque proprio, & certa nostra scientia, animo deliberato, auctoritate
Caesarea, ac de potestatis nostra plenitudine te praesatum Guilielmum de Ma-
laspina Marchionem Tressana, Filiumque tuum primogenitum, legitimo conjugii
fadere ortum, legitimisque primogenitorum primogenitos aeterna deinceps serie
nasciturus, Sacri Lateranensis Palatii, Aulaque nostra Caesarea, & Imperialis
Consistorii Comites fecimus, creavimus, creximus, & Comitatus Palatini ti-
tulo liberaliter insignivimus, quemadmodum tenore praesentium facimus, crea-
mus, erigimus, attollimus, & insignimus, ac aliorum Comitum Palatinorum
numero, catui, & consortio aggregamus, & adscribimus, decernentes ac
statuentes, ut ex hoc tempore deinceps in perpetuum omnibus, & singulis pri-
vilegiis, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, consue-
tudinibus, & libertatibus uti, frui, potiri, & gaudere possitis, & debeatis,
quibus ceteri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi, potitique, & gavisi
sunt, seu quomodolibet utantur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetu-
dine, vel de jure. Dantes, & concedentes tibi praesato Guilielmo Marchioni
Tressana, legitimisque descendens tuis primogenitis amplam auctoritatem,
& facultatem, quod possitis, & valeatis per totum Romanum Imperium, &
ubilibet terrarum facere, & creare Notarios publicos, seu Tabelliones, ac Ju-
dices ordinarios, & omnibus Personis, qua fidedigna, habiles, & idonea fue-
runt (qua de re conscientiam vestram operamus, & operatam volumus), Nota-
riatus, seu Tabellionatus, & Judicatus ordinarii officium concedere, & dare,
eosque ac eorum quemlibet auctoritate Imperiali de praedictis officiis per pen-
nam, & calamarium (prout moris est) investire, dum tamen eos ad exercen-
dam hujusmodi munus habiles, & idoneos inveneritis, & ab ipsis Notariis
publicis, seu Tabellionibus, & Judicibus ordinariis per vos faciendis, & crean-
dis, ut praemittitur, & eorum quolibet vice, & nomine Sacri Imperii, &
pro ipso Romano Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale, & proprium
juramentum in hunc videlicet modum. Quod erunt nobis, & Sacro Romano
Imperio, ac omnibus Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regi-
bus legitime intrantibus fideles, nec unquam intererunt Consilio ubi nostrum
periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, & fideliter
promovebunt damna nostra pro viribus cavebunt, & avertent. Praeterea Instru-
menta publica, & privata, ultimas voluntates, Codicillos, Testamenta, qua-
cumque Judiciorum acta, ac omnia alia, & singula, qua illis, & cuilibet
illorum dictorum officiorum ratione regenda, facienda, vel scribenda occurrent,
juste, puriter, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo re-
motis legent, scribent, facient, & dictabunt, non attendendo odium, pecuniam,
munera, amicitiam, vel alias passiones, & favores. Scripturas vero in pu-
blicam formam redigendas pro rei qualitate, ac locorum consuetudine in mem-
branis, vel cartis mundis, non abrasis, vel vitiosis fideliter conscribent, &
conscribi facient. Causasque hospitalium, & miserabilium Personarum, nec non
instauraciones pontium, & viarum publicarum omnibus nervis promovebunt,
sententias, & dicta Testium, donec publicata fuerint, & approbata, sub secreto
T. XI. M m m 2 fide-

fideliter retinebunt, omniaque alia, & singula recte, juxta, & legitime facient, qua ad dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine vel de jure. Volentes, & decernentes, quod hujusmodi Notarii publici per vos creandi per totum Romanum Imperium, & ubilibet locorum possint, & valeant facere, scribere, & publicare Contractus, Instrumenta, Judiciorum acta, Testamenta, & ultimas voluntates, decreta, & auctoritatem interponere in quibuscumque contractibus tale quippiam requirentibus, ac omnia alia facere, & exercere, qua ad dictum officium publici Notarii, seu Tabellionis, & Judicis ordinarii pertinere, & spectare dignoscuntur; Statuentes, quod omnibus Instrumentis, & Scripturis per hujusmodi Tabelliones, & Notarios publicos, sive Judices ordinarios per vos creatos, aut creandos, confectis, & conficiendis, atque edendis plena fides ubilibet terrarum, & Gentium adhibeatur, constitutionibus, ordinationibus, & aliis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Insuper eadem auctoritate, atque potestate nostra Casarea tibi prænominato Guilielmo Malaspina, legitimisque descendens tuis primogenitis natis, perpetuisque temporibus nascituris, concedimus, & largimur plenam facultatem, quod possitis, & valeatis Naturales, Bastardos, Spurijs, Manseres, Nothos, incestuosos, & quoscumque alios ex illicito, & prohibito concubitu procreatos, & procreandos masculos, & feminas, quocumque nomine censeantur, & quemcumque natalium defectum patiantur, etiamsi plures, vel omnes defectus natiuitatis in persona legitimanda simul concurrant, viventibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, aut furiosis, seu mentecapris, absentibus, vel praesentibus legitimare (Illustrium tamen Principum, Comitum, & Baronum filiis dumtaxat exceptis), & eos, ac eorum quemlibet ad omnia, & singula jura legitima restituere, & reducere, omnemque genitura maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & habilitando ad omnia, & singula jura successionum, & hereditatum honorum paternorum, & maternorum etiam ab Intestato Cognatorum, & Agnatorum, & ad honores, dignitates, & alios quosvis actus legitimos pervinde, ac si de vero, & legitimo Matrimonio nati, & procreati essent, objectione prolis illegitima prorsus quiescente. Volentes, firmiterque decernentes, quod ipsorum legitimatio hoc modo facta habeatur, & teneatur pro legitima, vera, & cum omnibus juris solemnitatibus ad id quomodolibet requisitis plene facta, quarum solemnitatum defectus auctoritate Imperiali specialiter supplemus, & suppleri volumus. Dummodo legitimations hujusmodi non praedificent filiis, heredibus, & successoribus legitimis, ac naturalibus. Ipsi vero legitimandi postquam, & supra legitimati fuerint, sint, & esse censeantur, & nominentur, nominarique, & haberi debeant ubique locorum legitimi, & legitime nati de domo, stirpe, & familia parentum suorum, ac arma, & insignia eorum ferre, & portare, ac iisdem pro voluntatis arbitrio, & rei necessitate libere uti possint, & valeant, quinimo efficiantur Nobiles, si parentes eorum Nobiles fuerint, accedente tamen consensu Parentum, & Agnatorum legitimorum, possintque, ac debeant omnibus actibus publicis, & privatis officiis, juribus, honoribus, ac dignitatibus quibuscumque uti, frui, potiri, & gaudere, quibus vere legitimi, & de legitimo conjugio procreati consuetudine, vel de jure utantur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, non obstantibus aliquibus legibus, quibus cavetur, quod naturales, spurii, manseres, nothi, incestuosi, copulativi, vel disjunctivi, vel alii quicumque ex illicito concubitu procreati, & procrean-

creandi, nec possint, nec debeant legitimari, liberis naturalibus legitimis existensibus, vel sine consensu, & voluntate filiorum naturalium, & legitimorum, aut agnatorum, (& specialiter in Authenticis quib. mod. natural. effie. legit., & quib. mod. nat. effie. sui per totum, & l. naturales si de feudo fuerit cont. int. Dom., & Agn., & l. inhibemus, de emancipatione liberor., & aliis similibus) quibus legibus, & cuilibet illarum volumus expresse & ex certa scientia derogari, neque etiam obstantibus hac in parte aliquibus dispositionibus, aut locorum statutis, & consuetudinibus, etiam si tales essent, ut mentionem specialem, & expressam requirerent, quibus omnibus in contrarium facientibus, aut impedimentum aliquod adferentibus in hoc casu dumtaxat ex certa scientia, & de plenitudine Casarea potestatis nostra sufficienter derogamus, & derogatum esse volumus per presentes. Similiter motu, scientia, consilio, et auctoritate predictis tibi supranominato Guilielmo de Malaspina Marchioni Tressana legitimisque descendensibus tuis masculis primogenitis natis, et perpetuis deinceps temporibus nascituris, concedimus, et largimur plenam facultatem, quod possitis, et valeatis filios cujuscumque aetatis, et sexus adoptare, et arrogare, ac eos adoptivos, et arrogatos facere, constituere, et ordinare, rursusque filios legitimos, et legitimandos, adoptatosque, et arrogatos cujuscumque aetatis, etiam in infantia constitutos emancipare, et a Patria Potestate liberare, Servos manumittere, et adoptionibus, arrogationibus, emancipationibus quibuscumque omnium, & singulorum etiam infantium, et adolescentium, ac manumissionibus quibuslibet, cum vel sine vindicta, auctoritatem, et decretum interponere, juris ordine semper servato; Ac denique cum omnibus, et singulis super quacumque infamia nota irrogata, vel irroganda tam juris, quam facti dispensare, ac famam eis realiter, et cum effectu reintegrare, omnemque infamia maculam tollere, et abstergere, ac ad omnes honores, officia, & dignitates quascumque habiles, et idoneos reddere. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Porro ut nostra beneficentia in oculos hominum clarior incurrat, tibi que prefato Guilielmo Marchioni Tressana, ac Primogenitis descendensibus tuis legitimo conjugii fœdere orsis, et perpetuo orituris facultas suppetat in filios etiam integra fama, et probata vita, eruditione, ac aliis animi, et ingenii dotibus, predictos vivos, nostra auctoritate, munificentiam exercendi; Idcirco motu, scientia, et potestate predictis vobis benigne indulgemus, quod possitis et valeatis singulis annis viris honestis, talique beneficio dignis, ac de nobis, et Sacro Romano Imperio, inclitaque nostra Austria Domo benemeritis bina armorum insignia cujuscumque qualitati convenientia de novo concedere, vel antiqua confirmare, mutare, augere, et amplificare, ita tamen ut istiusmodi concessionibus, mutationibus, augmentationibus, atque amplificationibus nemini Imperialem Aquilam, vel arista quarumvis Principum, Comitum, Baronum, et Procerum insignia, aut etiam unam, vel plures galeas apertas clipeo imponendas (quas nimirum gratias nobis ipsis reservamus) detis, aut concedatis. Volentes, ac serio decernentes, quod hujuscemodi ornamentis a vobis insigniti aliorum armigerorum more iisdem in omnibus honestis, et recensibus exercitiis, et actibus libere uti, ac quibuslibet aliis honoribus, et gratiis frui, et potiri possint, et valeant, quibus ceteri armigeri utantur, fruuntur, potiuntur, et gaudent consuetudine, vel de jure. Postremo, ut hujuscemodi gratiis, et beneficiis nostris

insigne colorarium accedat, quod te, tuosque Posteris nobis magis magisque redderet addictos. Quocirca motu, scientia, animo, consilio, atque auctoritate predictis tibi saepenominato Guilielmo de Malaspina Marchioni Tressana, ac legitimo filio tuo primogenito, primogenitorumque primogenitis itidem legitimo conjugii vinculo ortis, aeternaque serie orituris, et in dicto loco Tressana secundum ordinem, et legem primogenitura, quam vigore praesentium instituimus, et perpetuis posthac temporibus inviolabiliter observari volumus, legitime successuris benigne dedimus, concessimus, et elargiti sumus libertatem, et facultatem in eodem Marchionatu Tressana officinam Monetariam fabricandi, et excoendendi, Monetamque auream, argenteam, et arcam cujuscumque generis, et valoris armorum suorum insigniis, ac nominis inscriptione signatam cudendi, ita tamen ut cudatur bona, proba, sincera, et justae ponderis, qua non sit adulterata, aut deteriorata illa, quam ceteri Italiae Principes, Divorum Antecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum, et Regum concessione cudent, ne cuiquam hac in parte aliqua conquerendi causa relinquatur, scilicet vigore praesentium damus, concedimus, et elargimur, volentes, et Caesareo Edicto nostro firmiter decernentes, quod tu saepesate Guilielme de Malaspina, tuusque, ac legitimi ipsius, et descendens primogeniti in memorato Marchionatu Tressana successuri, absque omni impedimento, et obstaculo possint, et valeant deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam, et arcam, bonam tamen, probam, sinceram, et justam, nec viliozem illa, qua, ut antedictum est, a ceteris Italiae Principibus, Sacro Romano Imperio subiectis juxta tenorem, et praescriptum privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, ac Regibus concessorum cuditur, in eodem loco suo Tressana cudere, seu cudi facere, ac omnibus, et singulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, prerogativis, et juribus hac in parte uti, frui, potiri, et gaudere, quibus ceteri Principes, et ordines Sacri Romani Imperii Monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, consuetudine, vel de jure omni impedimento, et contradictione sublata penitus, atque remota. Quapropter mandamus, et praecipimus universis, et singulis Electoribus, et Principibus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Milibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominiis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Praesidentibus, Praefectis, Castellanis, Rectoribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Possessoribus Civium, Magistratibus, Consulibus, ac omnibus denique nostris, et Sacri Imperii Subditis, et fidelibus dilectis, cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, et praeminentiae extiterint, ut te saepenominatum Guilielmum de Malaspina Marchionem Tressana, ac tuum primogenitum, primogenitorumque primogenitos à thoro legitimo ortos, ac in infinitum orituros, et in dicto Marchionatu Tressana ordine, ac modo supra scripto successuros omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, libertatibus, concessionibus, indulgiis, et juribus praesenti Diplomate nostro comprehensis, tam quod Palatinalis praeminentiae actus, quam in memorato loco Tressanae monetam cudendi facultatem libere, pacifice, et sine impedimento aliquo uti, frui, potiri, et gaudere fiant, adeoque in iisdem conservare, tueri, et defendere studeant, ac idem ab aliis, etiam quantum in ipsis erit, fieri curent. Quisquis autem hoc Caesareum Edictum nostrum in parte, seu in toto ausu temerario, transgredi, et violare conatus

nasus fuerit, prater nostram, et Sacri Imperii gravissimam indignationem, sexaginta Marcharum auri puri multam fisco, seu Erario nostro Imperiali, et parti laesa ex aquo solvendam se noverit ipso facto irremissibiliter incursum harum Testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et Sigilli nostri Casarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Vienna die vigesima octava Octobris Anno Domini Millesimo Quingentesimo Septuagesimo primo Regnorum Nostrorum Romani, et Hungarici nono, Bohemici vero vigesimo tertio.

Sub. Maximilianus.

Ad mandatum Sacrae Cef. M.^{ti} proprium.

Sub. Bernburger.

Monete però appartenenti al testè nominato Marchese, che fiam noto, fin al presente non se n'hanno fuorchè di mistura. Tre *Quattrini* poco conservati trovansi presso di me, somiglianti a quei della Zecca Lucchese. Portano da una parte lo Stemma Malaspina, vale a dir il Leone fra due Spini secchi, e sopra vi si scorge l'Aquila da due teste, come si è poc' anzi avvertito: all'intorno leggesi: GVL. MAL. MAR. TR. Dall'altra vedesi il Volto Santo di Lucca coronato, con in giro le lettere S.... S. PROT..... Nel rovescio del secondo si legge S.... S. LODO.... Il terzo ha le lettere PRO. N. SA....

Tav. XIX. N. 1. 2. e 3.

Due altri, esistenti pure appresso di me, portano un rovescio tutto differente. In uno si osserva una figura vestita cogli abiti Episcopali, col Pastorale nella destra; e in giro si veggono soltanto le letterè.... D. PAV. AV. NO... Nell'altro vien figurato fino al mezzo busto un venerabil vecchio col nimbo in capo, ed una eanna nella destra, sopra la quale avvi una stelletta. Nell'intorno leggesi S. FRA. D.... OCA. N.

N. 4. 5.

D'un terzo assai diverso ci assicura d'esser possessore il Sig. Manni. „ Io poi conservo (dic' egli nel T. XIX. p. 139 de' suoi Sigilli) piccola „ Monetina di rame avente da una parte uno Spino secco con corona „ sopra, ed attorno lettere GVL. MAL. MAR. T., e nel rovescio un' „ Aquila coronata con ali spiegate. „ La morte del Marchese, come si nota nell'albero, accadde nel 1578; ma il Sig. Manni nel luogo citato crede che seguisse verso l'anno 1580, quando, ribellatisi i Sudditi suoi, si trovò barbaramente privato di vita da essi. Aggiugne di più, che dopo la sua morte si diedero a Filippo Terzo Re di Spagna, da cui furono ricevuti in protezione; che poscia il Castello fu concesso in Feudo alla Casa Corfini. Dubito però, ch'ei prenda equivoco, e lo confonda con altro Guglielmo, ultimo di detto ramo, perchè dall'albero abbiamo, che a lui succedette nel Marchesato il Figlio denominato

N. 6.

Francesco Guglielmo, del governo di cui ci fanno fede alcune sue Monete. Una di esse fu saggiata, e ammessa in Parma nel 1596, e 1600, come ci fa sapere il ch. P. Affò nella Storia delle Monete di quella Zecca pag. 211. E' a proposito il riprodurne le parole per confrontarlo colla Moneta: *vi è ancora una moneta del Marchese di Teresana con un San Giorgio a cavallo che uccide un serpente, e dall'altro l'effigie di detto Marchese con lettere d'intorno di questo tenore: FRAN. GV. MALASP. MAR. TERES.; vale l'argento fino ch'è in essa soldi 4. den. 10. Si può spendere per soldi 5, quan.*

N. 7.

- quando il paolo romano si valutava allora in Parma soldi 12. 4. Una simile Moneta conservo anch'io nella mia Raccolta. Le lettere del diritto sono FRAN. GV. MAL. SP. MAR. TR.; e nel rovescio all'intorno del Santo si legge S. GIORGIVS PROTE. NOS.; forse quegli era il Protettore del luogo. Essa è d'argento assai basso, cioè d'oncie cinque circa per libbra, e pesa grani 46 bolognesi. Ne posseggio un'altra simile, in cui vedesi il busto del Marchese, fregiato di una collana per qualche ordine statogli conferito; e sotto il busto evvi l'anno 1594. Convien dire, che lasciasse di vivere nell'anno stesso; perchè trovasi presso di me altra moneta collo stesso millesimo, col nome di
- Tav. XIX. N. 8.** *Francesco* suo figlio. Essa è della metà del precedente, cioè un *mezzo Cavallo*, non pesando che grani 20. All'intorno del busto del Marchese in età giovanile, ornato col medesimo ordine del Padre, vi sono le lettere FRAN. MAL. SP. MAR. TRE. 1594: nel rovescio è simile al precedente.
- N. 9.** Ho pure un *Cavallo* ben conservato, del peso di grani 48, variante dal predetto solamente nell'anno, ch'è il 1595. Questa Moneta fu valutata soldi cinque in una Tariffa di Parma del 1606, come la simile di suo Padre: *Una Moneta del Marchese di Tresana con il San Giorgio a cavallo a soldi 5*, e lo stesso fu valutata in altra Grida del 1616 (354).
- Così ancora vedesi tariffata in Bologna, ed in Ferrara nel 1612 per soldi 3, e den. 3 (355). È dunque evidente lo sbaglio, che riguardo al valore di essa fanno il Sig. Manni (356), e il Sig. Co: Carli (357), dandoci per sicuro, essere stata detta moneta valutata in Firenze nel 1618 per cinque lire, quando doveasi dire, in Modena per cinque soldi, come si ha dalla medesima Tariffa riferita dal Lotti p. 12. Le parole del Sig. Conte Carli sono le seguenti. „ Perciò che spetta al Feudo di Tregiana, in „ una Tariffa di Firenze, pubblicata li 30 Agosto 1618, esistente presso „ l'erudito Sig. Giovanni di Poggio Balduinetti, si legge così; *Il Cavallo del Marchese Malaspina da una banda il Marchese, dall'altra un S. Giorgio lire 5*. Il suddetto Sig. Balduinetti ha una moneta, che appunto da una parte tiene la Testa del Marchese con le lettere intorno „ FRAN. MALASP. MAR. TRE. cioè *Franciscus Malaspina Marchio Tregiana*; e nel rovescio un San Giorgio a cavallo, in atto di ferire il „ Drago con le parole S. GIORGIVS PROTE. N.
- Del suddetto Marchese Francesco abbiamo pure il Sigillo, ch'è il XVI. prodotto dal Sig. Manni sopraccitato pag. 135. con la propria arme simile in tutto a quella, che abbiamo veduta ne' Quattrini del Marchese Guglielmo, e con l'iscrizione M. FRANCESCO MALASPINA M. DE TREGGAN. Conforme viene indicato nell'Albero, morì prima del 1614.
- N. 11.** A lui succedette il Marchese *Guglielmo* suo figlio. Di esso altresì conservo altro *Cavallo*, ma di una lega inferiore, cioè di oncie tre circa di fine per libbra. Il suo peso è di grani 50 bolognesi. Comparisce nel diritto il suo busto rivolto a sinistra, con in giro le parole GVGLIELMVS MALASPINA M. TREXA.; e nel rovescio vien figurato

(354) *Loc. cit. pag. 220. 230.*(355) Bellini *Lira Marchesana pag. 176.*(356) *Tom. XIX. pag. 138. de' Sigilli.*(357) *Tom. III. pag. 192. delle sue Opere.*

rato S. Giorgio, come sopra, ma rivolto all' opposta parte, e leggonfi le parole S. GEORGIUS PROTECTOR NOSTER 1623.

Al medesimo Marchese appartiene l' ultima Moneta di bassa lega, che si vede nella Tavola. Essa è particolare, perchè nel rovescio porta la sua Impresa, la qual' era un Cane giacente, col motto MAI MORTE MVTERA' MIA MENTE, e ha nel diritto il suo busto colle parole GVGL. MAL. SPI. MAR. TREG. 1625. Diversamente la descrisse il Signor Manni nel luogo succitato, poichè dice, che „ il Sig. Cav. Priore Manfredi „ Malaspina de' Marchesi di Filattiera tra le sue non poche monete, e me- „ daglie rare, ne conserva una di questo Guglielmo, che noi qui espressa „ daremo in rame (*lo che non fu poi eseguito*), coniato in argento di bassa „ lega, e simile a quello delle lire di Parma; le cui lettere dall' una par- „ te GVGL. MAL. S. R. I. MAR. TREG. significano *Guglielmus Malaspi- „ na Sacri Romani Imperii Marchio Tregiana &c.* „ Ma il Signor Canonico Reginaldo Sellari Segretario dell' Accademia Etrusca di Cortona affic- „ ra; che nella stessa moneta non vi sono le lettere S. R. I., ma che si deve leggere SPI., come nelle altre precedenti, cioè MAL. SPI. na; lo che era necessario d' avvertire, perchè diversamente vien figurato nella nostra Tavola.

Tav.
XIX.
N. 12.

Nel predetto Marchese il ramo di Tregiana ebbe l' ultimo soggetto, di cui intende probabilmente di parlare il prefato Signor Manni, ove dice, che „ ribellatisi i Sudditi suoi, si trovò barbaramente privato di vita „ da essi; i quali datisi a Filippo III. Re di Spagna furono da lui sotto „ la sua protezione ricevuti. Indi essendo morto Ottaviano Malaspina „ Marchese di Castagnetolo, che lasciò questo Feudo per Testamento ad „ esso Re; esso concedè e questo Feudo, e quello di Tresana alla Casa „ Corfini, che di presente ambidue li possiede „. Ma ciò non può reg- „ gere, perchè Filippo III. morì assai prima che fossero battute le suddette due monete, e dall' Albero rileviamo, che il Marchese mancò di vita li 6 Gennaro 1651. Sussiste però, che il Feudo passasse ai Principi Corfini, i quali ancor oggigiorno godono *Castagnetolo*, e *Giovagallo* con otto cure d' anime, e fuochi 440. (358).

DELLA ZECCA DEL MARCHESATO DI FOSDINOVO.

CAP. III.

E *Fosdinovo*, scrive il Sig. Targioni, (359) una Terra nobile situata in un' eminenza, distante tre miglia da Sarzana, quattro da Luni, e cinque dal mare. La sua Parrocchia è consecrata a S. Remigio Vescovo, e Confessore, di cui si venera una Reliquia, con solenne festa nel dì primo di Ottobre; e in tale occasione vi si fa una gran Fiera. La situazione di Fosdinovo riesce molto comoda e vantaggiosa per una strada, che da Sarzana passando per Fosdinovo conduce nel Modonese. Vive al presente il Popolo di Fosdinovo, e di tutto il Marchesato, sotto le Leggi, e gli Statuti particolari, riformati per ordine d' Andrea March. Malaspina, pubblicati li 21 Luglio 1547. Anticamente fu Castello fortissimo, e per tale ce l' ha descritto Gio: Villani, dove racconta, che, l' anno 1316, Castruccio Sig. di Lucca mosse guerra al *Marchese Spinetta Malaspina*, per aver dato il passo ad Ugucione della Fagiuola, e tolseglì *Fosdinovo* fortissimo Castello, e spogliatolo di tutte le sue Terre, lo costrinse a rifugiarsi colla sua Famiglia in Verona presso *Cau della Scala*. Spinetta Malaspina soprannominato il *Grande*, venendo all' ultimo de' suoi giorni nel 1352 colmo d' onori, e di gloria, fece Testamento, e lasciò diversi Commissarj Testamentarj, fra' quali Gabrielle Malaspina suo nipote Vescovo, Principe, e Conte di Luni, costituito dal medesimo erede della metà de' suoi beni, con aver tralle altre cose disposto, che, non soddisfacendo gli Eredi da lui nominati agli obblighi imposti nel suo Testamento, dovessero pervenire i suoi Beni di *Lombardia*, di *Val di Stafula*, di *Verona*, e di *Brescia* al Vescovo, e Vescovado di *Tortona*; e quelli di *Toscana*, e *Lunigiana* al Vescovo, e Vescovado di *Luni*. Il detto Testamento riportato dal Marchese del Pozzo (360), fu rogato, in dett' anno, nella Rocca di Fosdinovo. Gli altri suoi Eredi furono i Marchesi *Niccolò*, *Gio: Agostino*, e *Spinetta* germani figliuoli del Marchese *Isnardo* suo Fratello, e i Marchesi *Guglielmo*, e *Galeotto* figliuoli del Marchese *Azzolino* suo nipote. Da *Spinetta* dunque, nipote di *Spinetta il Grande*, e da *Margherita* Contessa di *Cunio* nacque il Marchese *Antonio Alberico*, in cui essendo cadute tutte le ragioni del *Gran Spinetta*, di *Azzolino* suo Avo, e del suddetto *Isnardo*, restò Padrone di tutte le sostanze Malaspina del Veronese, e del Vicentino, con tutti gli Stati di Lunigiana, che consistevano principalmente in *Massa*, *Carrara*, *Fosdinovo*, *Gragnola*, e *Olivola*, con molte altre Terre, e Castella. Dal Marchese *Antonio Alberico* nacquero, tra gli altri che non ebber successione, *Giacomo*, *Lazzaro*, *Gabrielle*, e *Spinetta*, i quali ammogliatisi propagarono tutti la loro discendenza, e divisero fra di loro gli Stati, e beni paterni, per Istrumento dell' anno 1467 ai 17 Novembre, a rogito di Giacomo di Gio: Andrea Notajo, e Giudice in Fosdinovo, Al primo toccò *Massa*, e *Carrara*: al secondo *Gragnola*, ed altre

Ca-

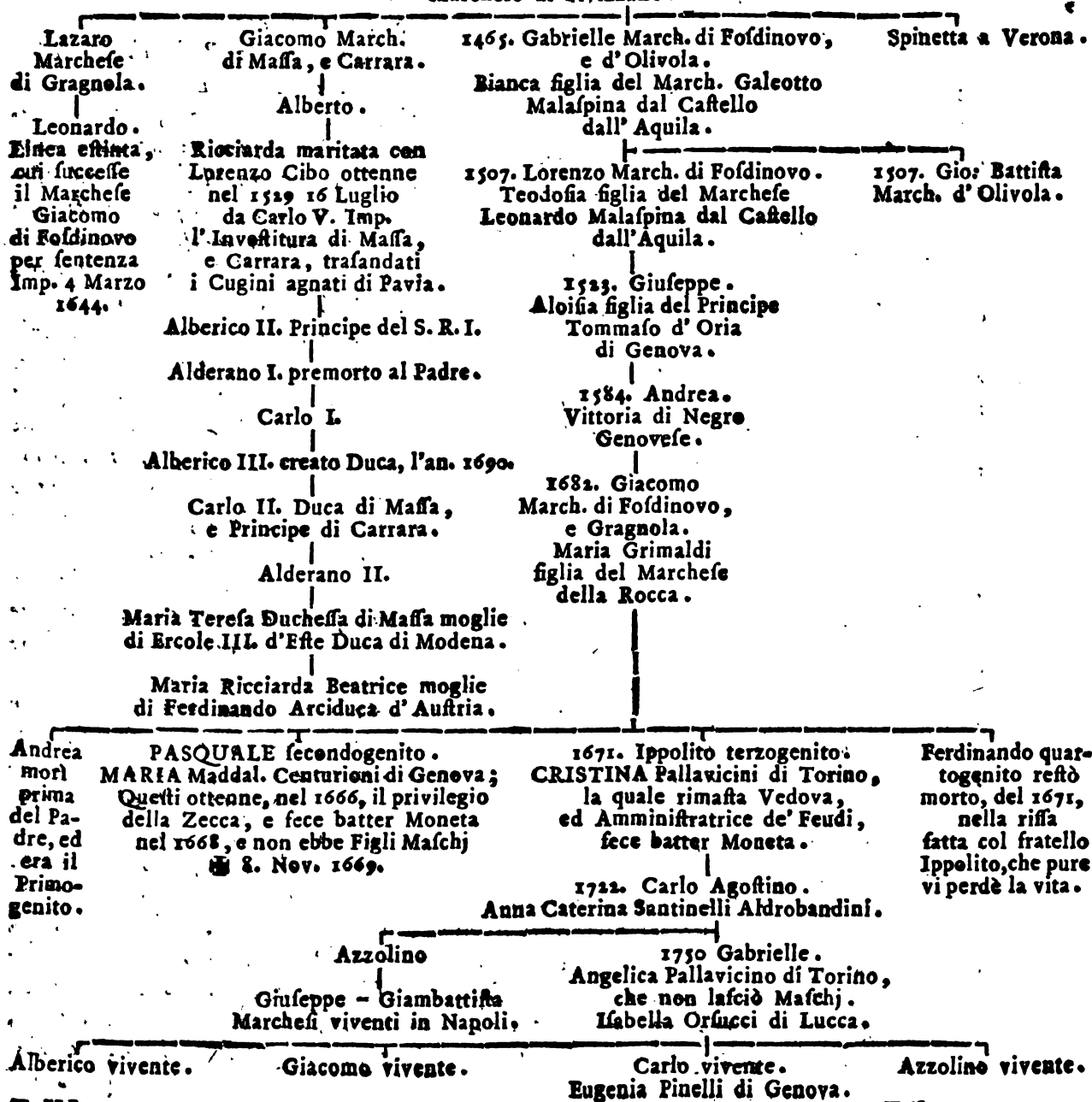
(359) Tom. XI. pag. 201.

(360) *Stor. di Matilde* pag. 406, e 488.

Castella: al terzo *Fosdinovo*: al quarto *Olivola*. L'anno medesimo 1467, a' 18 di Novembre, *Spinetta* il Giovine, standosene in Fosdinovo col Marchese *Gabrielle*, permutò con esso il suo Marchesato d' *Olivola* con altre Castella, Fortezza, Vitle, Luoghi, e Dominj, e ricevè all' incontro tanti beni allodiali, tra' quali quelli del Veronese, di modochè privatosi *Spinetta* di Giurisdizioni nella Lunigiana, stabilì la sua Casa nella Città di Verona, come vedesi dall' *Albero*, che qui si produce. In oggi i Signori Marchesi di Fosdinovo godono anche i Marchesati di *Corsile*, e di *Pozzanello*, e la Contea di *Marciasto*.

ALBERO DEI MARCHESI MALASPINA DI FOSDINOVO.

Antonio Alberico Malaspina quondam Spinetta, Marchese di Fosdinovo, del 1418, sposò Giovanna Malaspina figlia di Bartolommeo da Verucola, figlio di Niccolò Marchese di Fivizzano.



T. XL

N n n 2

Essen-

Essendo cessato nella Famiglia Malaspina il diritto di batter Moneta, siccome abbiamo veduto, con la morte del Marchese Guglielmo, ultimo del Ramo di Tregiana, il Marchese Pasquale di Fosdinovo procurò di farlo rinnovare nella propria Famiglia, e gli riuscì d'impetrare dall'Imperador Leopoldo il Privilegio, che è del tenor seguente.

LEOPOLDUS Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germania, Hungaria, Bohemia, Dalmatia, Croatia, Sclavonia &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundia, Brabantia, Styria, Carinthia, Carniola etc. Marchio Moravia, Dux Luxemburgie, ac superioris & inferioris Silesia, Wirtembergia, & Techa, Princeps Suevia, Comes Habsburgi, Tyrolis, Ferretis Kyburgi, et Goritiae, Landgravius Alsatia, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgovia, ac Superioris, et inferioris Lusasia, Dominus Marchia, Sclavonia, Portus Naonis, et Salinarum etc.

Magnifico nostro, et Sacri Romani Imperii fidei Dilecto Pasquali Malaspina Marchioni Fosdenovi gratiam nostram Casarem, et omne Bonum.

*Et si nos pro innata nobis benignitate, clementiaque Summi, et Immortalis Dei, qui caelestis sua liberalitatis thesaurus in unum genus humanum quam largissime diffundit exemplo postquam ab ipsius Divina Majestate ad Majestatem hanc humanam, & sublimitatem Casarem vocati, atque erecti sumus, hoc imprimis cura habemus, ut munificentia nostra in quoscumque Humanum ordines, quorum id fides, & virtus merentur amplissime, exerceatur, convenire tamen omnino censemus, ut diligens, & singularis habeatur ratio, quo premia, & honores, prerogativaque, pro cujuscumque meritis debito discrimine conferantur, & qui clariore loco nati, nobilitatem a majoribus acceptam nobilibus, & preclaris actionibus ex virtutum studiis pro Patria, pro Augusta Domo nostra Austriaca, proque Republica strenue laborando magis, magisque illustrent, amplioris etiam honoris prerogativa decorentur, quo, & ipsi debitam meritorum suorum rationem habitam fuisse intelligant, & posteris eorum preclaram virtutis, fideique erga nos, sacrumque Imperium, ac Augustam nostram Austria Domum, quod imitentur non incitamentum, minus quam exemplum habeant. Cum igitur non benigne tantum considerarem antiquam tuam, Pasqualis Marchio Malaspina de Fosdinovo, familia nobilitatem, atque splendorem, qua inter Italiae praecipuas numerata, longaque annorum serie viros imprimis conspicuos, deque Patria, Romanisque Imperatoribus Augusta memoria Antecessoribus nostris, & inclita nostra Austria Domo preclare semper meritos produxerit, quorum memoriam, cum ipsa virtus, tum & scripturarum, historiarumque monumenta immortalitati consecravint. „ Sed intelligere-
 „ mus, etiam eandem familiam tuam dicta virtutis via, ad splendidas quo-
 „ que fortunae Dosa proVectam insuper a majoribus nostris, Romanorumque
 „ Imperatoribus & Regibus, jam olim specialibus gratiis, atque ornamentis,
 „ hoc quoque inter caetera privilegio insignitam fuisse, ut publicam monetam
 (cujus adhuc species extet) feriendo nomen, qualitatemque, ac insignia sua, eo principali quasi documento sepe posteritati transcribere, atque commendare possent, nec vero minus tuam ipsiusmet Pasqualis Marchionis Malaspinae, quasi congenitam virtutem, prudentiam, industriam, aliasque egregias animi, & ingenii dotes, praecipue autem tuam erga nos sacrumque Imperium, ac Augustam*

gratiam nostram Austriae Datum, fidem, atque obsequium, quibus eam alias, cum novissime preteritis contra christiani nominis hostem Turcam bello singulari promptitudine ad ejusdem Sacri Imperii, Christianitatisque, adeo universa necessitate pro virili contribuens, non congenitibus tantum tuis, sed universaliter nostris, & Sacri Imperii Vasallis in Italia egregio exemplo, summaque tui commendatione praeluxisse accipimus, benignissime perpendemus, praetermittere volumus, quin vicissim nostram erga te gratia Caesarea effectum insigni aliquo magnificentia nostra documento, quod & sibi, & posteritati tuae non perpetuo minus honori, quam emolumento sit cognitum, testatumque redderemus.

Mors itaque proprio ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, ac sano accedente consilio, eaque, qua fungimur auctoritate, & Caesarea potestatis plenitudine, tibi Pasquali Marchioni Malaspina de Fosdinovo omnibusque tuis liberis heredibus, posteris, ac descendens legitimis primogenitis, primogenitorum primogenitis in infinitum praememoratum monetandi, seu moneta faciendi privilegium, quod temporum injuriam jam olim majoribus tuis subtraxisse intelligimus, in integrum, seu postliminio quasi restitimus, confirmavimus, approbavimus, ac quatenus opus est de novo concessimus, & elargiti sumus, prout hanc tenore restitimus, confirmamus, approbamus, concedimus, & elargimur, dantes, & concedentes vobis libertatem, & facultatem in aliquo vobis comodo, & opportuno Fundi vestri Imperialis Fosdinovi loco officinam monetariam fabricandi, & extrahendi, monetamque auream, argenteam, & aream; cujuscumque generis, & valoris flandi, feriendi, cudendi, armorumque vestrorum insigniis, & nominis, cognominisque inscriptione, signandi, flari, feriri, cudi, signarique faciendi; bonam tamen, puram, sinceram, ac justam, qua non sit adulterata, vel deterior illa, quam Italia, vel Germania Principes, Respublica, Civitates, alique a Sacro Romano Imperio dependentes Divorum Antecessorum vestrorum Romanorum Imperatorum, ac Regum, nostraque gratiosa Concessione ferunt, cuduntque, ita ut nemo de ejusmodi ratione justam conquerendi causam habere queat.

Volentes, ac decernentes, & Editto hoc nostro Imperiali firmiter statuentes, ut tu sapeditte Pasqualis Malaspina, omnesque liberi heredes, posteris, ac descendentes tui legitimi primogeniti in infinitum pro dicto monetandi privilegio uti & monetam, ut supra causam ubivis gentium erogare expendere, erogandamque, & exponendam curare, nec non omnibus, & singulis gratis, libertatibus, privilegiis, immunitatibusque, prerogativis, & juribus circa cujuslibet impedimentum, vel contradictionem, nisi, frui, potiri, & gaudere possitis, & valeatis, quibus alii Principes, & Ordines Sacri Romani Imperii moneta flanda, ferienda, cudenda, signanda, erogandaque facultatem habentes utantur, fruuntur, potiantur, & gaudent consuetudine, vel de jure. Hac tamen conditione, ac lege diserte, & specificè adjecta, ut si quando, quod absit aliter quam probe, sincere, legaliter, & ut supra cautum, exceptumque est a vobis, aut vestro permisso monetatum fueris, hoc ipso sine ulteriori declaratione, non jure solum, seu privilegio monetandi nunc vobis benigne confirmato, seu de novo concessio privare, sed ex panarum Sacri Romani Imperii constitutionibus contra ejusmodi Falsarios sancitarum rei esse debeatis.

Man-

Mandamus ergo universis, & singulis nostris, & Sacri Romani Imperii Electoribus, aliisque Principibus Ecclesiasticis, & Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibusque, Nobilibus, Clientibus, Gubernatoribus, Capitaneis, Vicedominis, Praesidentibus, Praefectis, Castellanis, Rectoribus, Locumtenentibus, Officialibus, Regum Heraldis, Caduceatoribus, Magistris, Burginagistris, Potestatibus, Judicibus, Consulibus, Civibus, & omnibus denique nostris, & Sacri Romani Imperii Subditis, ac Fidelibus dilectis, tam in Italia, quam in Germania, & alibi existentibus cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis sint, ut saepe nominatum Pasqualem Malaspinam Marchionem Fosdinovi, ejusque filios, haeredes, posteros, ac descendentes legitimos, primogenitos primogenitorumque primogenitos in infinitum in dicto Feudo, seu Marchionatu Fosdinovo successores renovata, ac de integro a nobis concessa in aliquo dicti Feudi loco monetam flandi, feriendi, cudendi, signandi, aut flari, feriri, cudi, signarive faciendi libertate, prerogativa, & facultate ut supra, libera, pacifice, quiete, tuto, ac secure uti, frui, potiri, & gaudere sinant, nec quidquam ipsis ea in parte molestia, vel impedimenti facerent, sed pacius eosdem tueri, defendere, & conservare studeant, ac idem ab aliis quoque, quantum in ipse erit fieri curent.

Si quis autem hujus nostrae renovationis, concessionis, facultatis, prerogativae, voluntatis, & gratiae Caesaris Edictum ausu quopiam temerario contempnere, aut infringere praesumpserit, is praeter quod gravissimam nostram, & Sacri Imperii indignationem incurret, quinquaginta Marcarum auri puri, prohi sui, & semisse Fisco, seu Erario nostro Imperiali, ex altero vero semisse parti laesa pendendarum toties quoties contrafactum fuerit, omni spe remissionis, ac veniae penitus praecisa multum dare jam nunc damnus esto. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Caesaris appensione munitarum. Quae dabantur in Civitate nostra Vienna die 10 Aprilis

Anno 1666.

LEOPOLDUS

W. L. B. de Walderdorff
V. Cancellarius

K.^{us} Gerardus Maximilianus.
O Aermati manu propria.

Ad Mandatum Sac. Caes. Majest.
proprium.

J. Walderdorff.

L. & S.

In seguito dunque di esso Privilegio fece nel suo Castello di Fosdinovo erigere la Zecca, e in essa fece collocare la marmorea Iscrizione, che qui si presenta.

AB

AB OTHONE II.

MONETAS CVDEN. OLIM FACVLTATE CONCESSA
 NVPERQ. A LEOPOLDO IMP. PERPETVO RENOVATA
 PASCHALIS MALASPINA FOSDENOV I MARCHIO
 IMPERIALISQ. COMMISSARIVS
 OFFICINAM HANG MONETARIAM A FVNDAMENTIS
 EREXIT

A. D. MDCLXVIII.

Le prime parole di questa Lapide, sul proposito dell'antico Privilegio, avrà già compreso il Lettore, essere state ivi poste sull'autorità del sovraccitato Porcacchi, e avrà giudicato di qual fede sian meritevoli. Venendo al fatto incontrastabile, terminata la fabbrica della Zecca, e provvedutala di tutti i necessarij utensigli, elesse per Coniatore *Giovanni Amerani*, che ajutava Alberto suo Padre Coniatore nella Zecca di Massa, come ci assicura il Venuti (361). Due Monete sole abbiamo di lui. La prima d'argento, come un Testone, di bontà once sette, per quanto vengo assicurato, e del peso di den. 8 $\frac{1}{2}$ fior. Nel diritto si mostra il busto colla leggenda: PASQVA. MALAS. MAR. DI FOS. 1668; e nel rovescio uno scudo coronato, con l'Aquila Imperiale, che tiene nel petto lo scudo con lo Spino fiorito, come discendente da Obizzino, ed all'intorno DNS ADIVTOR ET REDEMPTOR MEVS. Tav. XX. N. 1.

La seconda è di bontà oncie cinque, come ne insegna l'Iscrizione, che leggesi nel rovescio all'intorno dell'Aquila Imperiale, che sostenta lo scudo de' Malaspina: BONITTATIS VNCIARVM QVINQVE: nel campo dai lati dell'Aquila si legge l'anno 1668. Il suo valore doveva essere di sei soldi, perchè sotto il busto del Marchese si vede il numero 6, e porta la medesima Iscrizione della precedente. N. 2.

Oltre alle predette due monete col suo busto, ne fece battere quattro altre, del valore di sei soldi, con quello di *Maria Maddalena Centurioni* di Genova, colla quale s'ammogliò nel 1665. Mostrano da una parte il suo busto con attorno l'iscrizione: M. MAD. MALAS. MARCH. FOS., vedendosi nell'altra la solita Aquila con attorno il motto: DNS. ADIVTOR ET REDEMPTOR MEVS, e l'anno 1668., avendo sotto il busto il n. 6. N. 3.

La seconda non varia sennon nell'iscrizione del rovescio, che è simile a quella del marito: BONITATIS VNCIARVM QVNQVE. N. 4.

Nella terza la leggenda dimostra, che la bontà di dette monete si era migliorata, aumentandola fino alla metà: BONITATIS VNCIARVM SEX. N. 5.

La quarta non varia dalla precedente fuorchè nell'anno, ch'è il 1669, ultimo della vita del Marchese. Rimasta vedova ritiroffi alla propria casa colla restituzione della dote; e quindi passò alle seconde Nozze col Conte del Verme. Entrò nel governo il Fratello

Marchese *Ippolito* terzogenito, il quale in seguito prese per moglie la Marchesa *Cristina Pallavicini* di Torino, de' Marchesi di Frabosa, la quale, dopo quattro mesi, restò vedova, nel Marzo del 1671. Il Marchese *Ferdinando* fratel minore del defunto perì nella commozione immediatamente insorta in Fosdinovo. Del March. *Ippolito* non si sono vedute monete, ch'io sappia. Della *Marchesa Cristina* bensì, la quale, avanti

la

la morte del Marchese, non sapendosi, che fosse incinta, pubblicò la sua gravidanza nel momento, in cui mancò il marito: sicchè dovette dar alla luce il parto, alla presenza di testimonj, onde fosse riconosciuto, e se ne facesse un atto pubblico. Imperocchè partorendo essa una femmina, non avrebbe questa potuto succedere nei Feudi Imperiali; e lo Stato di Fosdinovo sarebbe passato agli Agnati più prossimi. Si sgravò ella d' un maschio, ai 28 di Agosto 1671, al quale fu posto il nome di *Carl' Agostino*. Sua Madre come Tutrice, ed Amministratrice de' Feudi fece tosto coniar moneta d' argento, del valore circa d' una lira fiorentina, e v' impresso il busto suo unitamente a quello del neonato; ma non vi pose che la seguente leggenda: CHR. PALL. MALESP. MAR. DI FOS. Nella parte opposta volle, che vi fosse lo scudo coll' armi Malaspina, e Pallavicina; e all' intorno il motto: FAVENTE DEO 1671. Governò essa, anni 22, e ne riportò molta gloria, per aver fatto sempre risaltare un cuor virile in tutte le sue azioni; onde ancora dopo morte fu stimata assai. Mancò di vita nel 1723.

La suddescritta moneta, ch' io conservo nella mia Raccolta, è l' ultima, che si sia veduta, della Zecca Fosdinovese; perchè sotto al predetto Marchese *Carl' Agostino* non si sa, che si proseguisse a tenerla aperta. Ho bensì una Medaglia, che ne mostra il busto, colle parole: CAR. MALASP. MAR. FOSD. &c., e il nome dell'Artefice C. CITERNI. F.; nel rovescio, v' è un Cavallo sdrajato sopra varj atrezzi militari col motto: PRÆMIA VICTORIÆ. Non essendo egli stato militare, per esser unico di sua famiglia, non saprei a che potesse alludere un tal rovescio. Potrebbe esser metaforico, ed alludere ai trionfi de' suoi maggiori chiarissimi in guerra, il cui valore premiato colle Signorie ottenute, a lui goder faceva una invidiabile tranquillità, e permettevagli riposare su gli aviti trofei. Governò sempre, e con gran carità, religione, e saviezza i suoi Stati pel corso di anni 29, cioè dal 1693, nel quale contrasse matrimonio con Dama d' illustre Nobiltà Romana, detta Anna Caterina Santinelli Aldobrandini, fino ai 14 di Marzo del 1722, epoca della sua morte.

Il suddetto Marchese Carlo Agostino, oltre il Marchese *Gabrielle* primogenito, Padre dell' odierno Sig. Marchese di Fosdinovo *Carla Emanuelle*, nato il 4 di Maggio 1751, lasciò di maschi altro figlio per nome *Azzolino*, il quale con molt' onor suo, e della sua Casa, andò alla Corte del Re delle due Sicilie, ed ebbe nella medesima dei gradi assai ragguardevoli, e vi fece sempre decorosa comparsa. Fu inviato alla Corte Elettorale di Sassonia; e tornato poi a Napoli fu fatto Cavallerizzo maggiore di S. M. la Regina; nel qual posto morì in età avanzata, stimato universalmente, conforme meritava. Ebbe egli moglie, della quale lasciò due figli maschi, cioè, i Marchesi *Giuseppe* primogenito, e *Gio: Battista*, che hanno il loro soggiorno in Napoli, dove vivono con molto lustro. Il primo, oltre esser Gentiluomo di Camera delle LL. MM., è Presidente della Real Villa di Capo di Monte: il secondo è Brigadiere de' Reali Eserciti.

Il Mazzucchelli pubblicò due altre Medaglie; ma appartengono al Ramo di Filattiera, e di Terra-Rossa.